

MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT. **F** BOLOGNA
18/37

I CONCERTI
NOTTURNi

Spetoli in Musica
DA CAMILLO CEVENINI
Nell' Accademia de' Filonini
L. OPEROSO.

All' Illustrissimo Signore
GIROLAMO BOLOGNETTI



Con licenza de' Superiori.
In Bologna per Giacomo Monti. 1636.



ILLVSTRISS³.
SIGNORE.



A seruitù, e diuotione, che pro-
fesso all' Illustrissima sua Casa
m'hanno assicurato di appre-
sentarle questi Versi Acade-
mici da me composti in musica
all' ombra de gli alberi fortunati della sua
amenissima Villa, Et all' aura di quella be-
nignità, che spira sempre fauori. Gradisca
il dono, mentre à lei fo riuerenza.

Di V.S. Illustriss.

Vmiliss. e diuotiss. Seruit.
Camillo Ceuenini.

4
ILLVSTRIS
SIGNOR E.

Le parole Fato, Fortuna, e simili, s'intendano poeticamente, e così le dichiara l'Autore.

Camillo Cavallini
SIN.

5
SINFONIA
DI VIOLE

Violini, Clavacembalo, e Tiorba:

333

Prima Voce.



Piè di questo speco,
Ch' à i nostri amori,
A i nostri dolori
Mormora vn flebil' Eco,

Benche mai non si desti
Vna Tigre à pietate, e'l suon doglioso
Non oda mai la sordità d'vn'Aspe,
Pur' i nostri lamenti
Sfogliamo al suon di tormentosi accenti;
Ahi che le voci armoniche, e sonore,
Che vanno à ferir l'aure,
Non feriran quel core;
Ne l'arco, che faetta
Le dolci fila in sù l'eburnea lira,
Potrà d'ingiusto Amor fulminar l'ira.

Non A 3 Ahi,

Ahi, che per maggior duolo
 Lidia superba, e fera
 Fatta via più seuera
 Non ode i prieghi, e le querele ascolta,
 E mentre irrigidita
 I cori à ferir viene
 Ride de l' altrui pene.

Tre Voci.

O de gli amanti
 Troppo costanti
 Affetto, e fedeltà,
 O fiero rigor
 D'vn'ostinato cor, che in odio termina,
 E nel campo d'Amor vendette germina.



Seconda Voce.

Poiche il duol mi fospinge
 A publicar lo sdegno,
 Che nel carcer del petto imprigionai,
 Parlerò ben ch' indarno,
 E gli occulti pensieri
 Nuncij de la mia fede

Non

Non troueran mercede.
 Deh l'empia Filli ingrata,
 Che m'auuinse ne' lacci, e non mi sciolse,
 Lagrimando l'errore
 Là nel Tempio d'Amore
 Sciogliesse vn dì per aggradirmi vn voto.
 Piantate voi, che m' vdiste
 In teatro siluoso
 Querelarmi, piangendo,
 Del mio stato amoroso
 Ditemi quante volte
 Ne le tenere scorze
 De' più vaghi arboscelli
 Con mille cori uccisi
 Il mio cordoglio incisi.
 Consolando talhora
 La mia mente agitata,
 Col vagheggiar le verdeggianti foglie,
 In cui Zefiro lieto
 Spirò fiati soauì,
 Sperai di rinuerdire
 Primavera felice al mio languire;
 Hor sotto verno rigido, e sdegnoso
 D'vn' indurato core,
 Io ne le stesse frondi

A 4

Aride

Aride, & appassite
Dal più gelido vento,
Raffiguro il pallor del mio tormento.

Tre Voci:

Se tirannica beltà
Nudo Arcier, t'vsurpa il Regno,
Che non armi vn giusto sdegno,
Per punir fiera empietà;
Ardisci;
Ferisci
Vaghezza omicida,
Che troppo infida
Nudo Arcier, t'vsurpa il Regno,
Prenda l'armi vn giusto sdegno.

Terza Voce.

A Nch' io mi lagno, & ardo,
E colei, che mi vede
Le mie doglie non crede,
E se con queste voci
D'impietosir procuro
La mia vita, il mio bene
Non

Non si moue à pietà de le mie pene.
Clori gli occhi sereni in me non giri,
E pur in te s'affisa il desir mio;
Tu di gaudio ti pasci, io di martiri,
Tu spietata mi fuggi, io non t'oblio;
Spiro solo con l'aure i miei sospiri,
E'l pianto, che non curi accresco al rio;
Così d'ogni contento in tutto priuo
Schernò d'amor per non morir' io viuò.

Prima Voce.

A Hi, che vago crin d'oro
Tesoro, e catena
Splender vidi, e mi legò.

Seconda Voce.

B Ella Sirena
Con nouo incanto
D'vn dolce canto
Mi lusingò.

Terza Voce.

D I duoi lumi al balen
Cieco restai,
E trouai
Fosche nubi in bel seren.

A 5

Ma

Madrigale con l'istesse tre voci: non

Non ti dis' io mio core
Di seguitar deh lascia
Donna colma di sdegno, e di rigore?
E pur voi, ch'io rimanga
D'amor trafitto, e pianga?
Non fia mai, che si vegga, e tu lo sai,
Ella senza ferezza, io senza guai.

Seguono l'istesse.

Fvggiam dunque i fieri inganni,
Che n'ordisce Amor nemico,
Più non viua in tanti affanni
Di lasciue il senso amico;
Questi falli il Ciel correggagani
La ragione il cor ci regga
Chiudiam dunque il guardo altrui,
C'hà faette auuelenate;
S'altri incontra i lumi sui
Non deuria trouar pietate
Mentre poi ferito à torto
Sù'l morir non hà conforto.

M

A

Choro.

Choro.

Chi de gli affanni altrui
Non sente dolore,
Non ha senso, ne core,
Voi seguaci d'Amore,
Che sù l'orme di lui stampate il piede,
S'altri per fiero sdegno impallidite,
Impalliditeui;
S' à pianger per beltà s'intenerisce,
Inteneriteui,
Troppo è duro quel cor,
Che non sente dolor.

Voce sola

Lvngi volate, o tormentose cure,
Più non s'odan trà noi pianti, e querele.
Deh spegneteui, homai, penose arsure,
Ne più l'alme faetti Amor crudele,
Finte promesse, e gelide paure
Sferzi con gli occhi suoi beltà fedele.
Giaccia la gelosia nel proprio verno,
Foco fatal de l'amoroso inferno.

E for

A

Qui

Qui si recitò la Lezione Academica.

Dopo si cantò questa Canzonetta à quattro Voci, col ritornello di due Violini, & una Viola.

Gioite, iridete,
Vogliè penose;
Gli Amanti in fiamma ardete
Luci amorose,
S'inalzi il lieto core
Al trono d'Amore,
Vn volto sdegnato
Non dà martire,
Ne per ciglio turbato
Languè il desire.
L'Amante vnqua non teme,
Se l'guida la speme,
Col dardo ci punge
Dolce, e fevero,
E col volo ci giunge
L' alato Atcielo,
Se seguirlo mi lice,
O passo felice.

E fol-

E' folle chi brama

Trouar riposo;
Il suo desio non ama
Cor neghittoso,
Che d'Amor fatto cieco,
I rai non hà seco.

Choro.

Sen vola Amore à seminar le faci;
Correte, Amanti, ad offerirgli il seno;
Che di raccorre vi fia dato almenog
Ne la messe d'Amor le vostre paci.

Madrigale à cinque voci senza Stromenti.

Date fine al mio duolo, aspri martiri;
Per non hauer mai fine,
Auualorate il foco, o miei sospiri.
Di tempre adamantine
Non v'arrotate più, strali pungenti.
Ne l'ardor de la speme
Affinateui pur, dolci tormenti
La gioia, è il duol, che preme,
Ama ciascuno, e ne l'acceso petto
Infausto proua, e diletto effetto.

Vna

Una voce col ritornello di tutti gli Stromenti.

Chi sen viue in libertà,
Signoreggia il suo pensiero;
Non l'affligge, o tiranneggia

D'empì sdegni audace impero.

Non vaneggia

Per destin di crudeltà;

Chi sen viue in libertà;

Lieto gode, & hà contento;

S'alcun vede incatenato;

Che foggia a rio tormento

Dispietato.

Dal dolor lungi sen vada

Chi sen viue in libertà;

L'aurea cetra al canto vnisce

Liete voci à l'aria inuia;

Non s'affanna, o impallidisce,

Ne desia

Di mercar fida pietà;

Chi sen viue in libertà;

Per calcar sicura strada;

Fugga pur d'Amor lo sdegno;

E spedito esule vada

Dal

Dal suo Regno;

Non s'abbagli per beltà;

Chi sen viue in libertà.

Choro.

Viuu pure in libertà,

E felice i giorni spenda,

Non l'accenda

Crudo ardor di ferità;

Viuu pure in libertà.

Col ritornello di quattro Flauti.

D'Ombre s'ammata il Ciel, s'alzano l'ode,

Io sospirato duol spargo trà i gemiti;

Di lagrimoso humor bagno le sponde,

Accompagna il mio suon l'aura co' fremiti.

Filen m'ascolta, e del mio mal si duole;

Accordo al suo parlar querele flebili;

All'hor che sorge in Oriente il Sole,

Vuò sù'l lido segnar note indelebili.

Dal

A più

A più deserta, e mostuosa arena
 Correrò per vdir de gli Angui i sibili;
 Poiche de la mia bella empia Nicena
 Sono i serpi men fieri, e più flessibili.
 Pietade impetri à le mie doglie amare
 Il suo, che in questa spiaggia intuona, & odesi
 Forse al mio canto mormorando il mare,
 De le fortune mie si turba, e rodesi.

Choro.

Belle Ninte, à pietà tutte moueteui;
 Duri non siano i cor, come gli scogli;
 A i noui affetti altrui molli rendeteui.

Canzone à tre Violini, e Clauacembalo.

Voce sola.

ARdo, Lidia, tu'l fai,
 Che cener mi vedi,
 E conosci i miei guai,
 Se ben non mi credi,
 O mio dolce tesoro,
 Crederai, se frà pene vn giorno moro?

In

In testimonio inuoco
 Voi Stelle lucenti,
 Che scorgete il mio foco,
 Vdite i lamenti,
 Fate altrui certa fede,
 Che ciascuna di voi piagner mi vede.
 Ah sà ben l'empia, e bella,
 Ch'io l'amo, e l'onoro,
 Ma si mostra rubella
 Al graue martoro,
 Perche non hà desio
 D'vguagliarsi, penando, à l'amor mio.
 Conosco, ch' il suo petto
 Per me s'auualora,
 Ma di tepido affetto,
 Che langue, e m'accora.
 Io nel mio sen cocente
 Chiudo di fiamme vn mongibello ardente,
 Quanto farei felice
 S'vn dì la mia fede
 Del mio dolor fautrice
 Trouasse mercede.
 Le piaghe i loderei,
 E piacer mi farian gl'incendi miei.
 Sì sì con fiamma eguale

Accen-

Accendimi il core,
 E con aurato strale
 Mi fulmini Amore,
 Ch'io mi morirò contento,
 S'uscir da tuoi begli occhi il dardo sento.

Vn'altra Voce.

STendea la notte il tenebroso manto,
 E sovra il carro ascesa
 Correa l'eteree strade,
 Fatto scorte al suo piè stelle serene,
 Che col lampo de l'oro
 Le scopriano il sentier frà l'ombre oscure;
 Quando tolto al riposo,
 Machinando pensieri il mio pensiero,
 Lasciai l'albergo, abbandonai le piume,
 E sovra il picciol Reno,
 Che cò l'onde faceva specchio al mio guardo,
 Da tormentose cure
 Agitato m'assisi;
 Trattai la cetra, à le cui dolci corde
 Parea, che l'Ciel volesse
 Frà l'silenzio notturno
 Con la muta armonia farsi concorde.

Così

Così Lirindo, & io,
 Da che doglia amorosa
 Frenar non ben si puote,
 Le querele sfogammo in queste note.

*Le due Voci col ritornello di due Violini,
 & una Viola.*

Gradisca il canto
 Quella fiera beltà,
 Che l'nostro pianto
 Non moue à pietà;
 A i prieghi miei;
 Muto è il Ciel, sorda costei.
Celesti faci,
 Noi meritiam mercè.
 Liete, e viuaci
 Gradite la fè.
 Stilli al cor nostro
 Lieti influssi il raggio vostro.

L'altra Voce sola.

Mentre l'aria ferial
 L'armonico concerto,
 Poscia ch'io vidi folgorar due stelle,
 Che

Che nel volto di Lilla
Sfauillauano ardor più, che splendori;
Corfi à quel Ciel terreno,
Et vnendo à la mente il mio concetto,
Voci canore isprigionai dal petto.

Le due Voci.

Care viue fiammelle amoroſe,
Che nodrite il foco mio,
Non girate feroci, e ſdegnofe
Fieri moti al bel deſio.
Nouo martir
Non perturbi il gioir,
Deh vi poſſa il mio canto à pietà mouere
Ond' io vegga d'amor dolcezze pìouere.

La Prima Voce ſola.

Così contra il rigor d' inique ſtelle,
Ch' impallidiano à le fortune amiche,
Più volte in frà me diſſi;
E' felice colui, che vince il Fato.

D'altra

D'altra gioia auampai
In quell' orror gelato.
Choro. E' felice colui, che vince il Fato.

Le due Voci.

Così viuiam felici,
Che la noſtra armonia
D'intenerir procura
Ogni core indurato.
Choro. E' felice colui, che vince il Fato.

La ſeconda Voce ſola.

Già co' fiati de l'aure
C' inſegnaua l'Aurora
Ad acquetare il canto,
Che felice ſi ſciolſe, e fortunato.
Choro. E' felice colui, che vince il Fato.

Choro.

Choro. E' felice colui, che vince il Fato.
 In quell' orrorelato.
 D'alta gioia antra choro.

T Acciam, che il nostro suono
 La bramata quiete
 Altrui non interrompa.
 A le voglie amoroſe il canto è grato:
 E' felice colui, che vince il Fato.

Choro. E' felice colui, che vince il Fato.
 Ogni core indurato.
 D'infelicitate.

L I L F I N E.

Choro. E' felice colui, che vince il Fato.
 Che felice il cielo, e fortunato.
 Ad acquistare il canto,
 C' insegna l'Aurora
 La co' fatti del' aure.
 Ond' io veggo il dno.

Vidit D. Octavianus Finatus Clericus Regularis S. Pauli, & in Metropolitana Bonon. Pœnit. pro Eminentifs. ac Reuerendifs. D. Card. Archiepisc.

Imprimatur

Fr. Hieronymus Onuphrius Sacr. Theolog. Doct. Collegiatus, & Sanctifs. Inquisitionis Consultor, pro Reuerendifsimo P. Inquis. Bonon.

Vidit D. Octavianus Fructus Clericus Re-
galarius S. Pauli, & in Metropolitana
Bonon. P. Cant. pro Eminentiss. ac Reu-
erendiss. D. Carolo Archiepisc.

Imprimatur

Fr. Hieronymus Onofrius Sacr. Theolog.
Doct. Collegatus, & Sacrista. Inquisi-
tionis Consultor, pro Reverendissimo P.
Inquis. Bonon.

105205



